

## POESIE

Da **Il silenzio dei nomi** (2002)

Le voci, padre, le senti nella notte,  
o in questa ora della veglia,  
quando guardi e là oltre il mare  
le donne attendono il tuo  
amore. E' una sera in cui le madri  
sciolgono i capelli e nei letti  
stringono i bianchi vestiti  
delle nozze, sole nelle sponde larghe  
dove i figli sono passati  
e vanno ora coi loro figli a cercare  
sulle rive dei fiumi il sangue  
dei padri, poveri, sempre  
più poveri, con questi pani neri,  
insaziabili, in quell'odore forte  
di quell'estate. Tu la ricordi,  
padre, era mattina presto  
e la meno era vicina.

Nelle notti i figli vestiti  
di bianco pettinati dai morti,  
noi tremanti a cercare un amore  
in un silenzio che mura  
le vesti di nomi. Il tuo viso  
pesante di fronte all'argine  
alto che l'acqua  
cancella ad ogni stagione.  
E vivi muto come l'esiliato  
nella città deserta, nel solco  
di carni, e mi dici di te,  
della tua fine e mi guardi.

Esiste un silenzio muto di occhi  
e una voce consegnata al figlio,  
è difficile pensare al tempo  
che rade la luce pesante  
di una neve che poi scompare.  
E il salmo serale sgomenta  
e fa tremare sulle bocche sperdute.  
Ma il padre che può più dire  
se non indurre nel buio di una notte.  
“Dove sei?”, mi dice il piccolo,  
e il mutismo si fa prezioso come  
l’olio santo per il moribondo.

Si spengono in un orizzonte di neve  
i canti delle donne che invocano  
con occhi di sale.

E il pane delle notti, degli uomini,  
delle voci vicine, a vigilare  
in una carne abbandonata,  
tra le campagne sacre e solitarie,  
nel vento che porta i nomi  
di un tempo in un buio amico.

Nel silenzio che s'incela tra le curve  
rosate di fine estate, nei fiumi  
lontani che le sere riversano  
nelle ampie pianure. Nel canto  
bianco della vita. Nei ricordi  
che lasciano la soglia priva di luci.

## **Da Il tempo dell'attesa (2007)**

### **Il mare di Algeciras**

Lo scialle ravviva le tue labbra  
e ti vedo là nella lunga strada  
che va ad Andorra poi  
nella campagna di Lérida nel rosso  
fuoco della sera, avvolta  
in uno sconfinato manto di grano.  
Poi Siviglia, nella casa Murillo,  
e a Pontevedra, tra i bassi portici  
invasi dal vento dell'Oceano.  
E negli occhi dal colore dell'oro le ore  
erano la terra infinita di Castiglia,  
il biancastro sfuocato mare di Algeciras.  
Ora ti cinge il girotondo febbrile  
delle estati, la scavata collina  
bagnata dal sole e il tuffo  
che l'eterno fa amore.

## Falò

Se amore è il soffio di vento  
nel lungomare lontano e il volto  
è il pane dolce dell'offerta,  
ricorda la mattina dei canti  
nuziali, il saluto nei capelli  
raccolti di quell'estate.

E tu chiedi chi ancora verrà  
nella nostra terra, dove scenderà  
lo sguardo, dove sarà l'acqua  
della fonte. E amore ancora  
si dirà nella sera dei falò  
della calda stagione  
che sfuma. Quando il lume si perde,  
e quiete si chiede allo smarrito  
passaggio che è muta falce.

## **Fiore di mare**

Ecco la tagliata luce. Il battito  
nel bianco di quell'alba  
nella smorta stazione costiera.  
E nell'umile tempo  
la strada del ricordo divenne  
un velo rotto dal lampo. Ma pure  
il mattino di un fiore di mare.

E ti seguirò così nella pietà di una notte,  
nelle prosciugate brocche  
che scagliano il respiro come il colpo  
di un'arma. Poi il riflesso del mattino  
è in questa torma di brunite  
scaglie di mare, l'inverno che giungeva  
nella riviera, con quel battito  
che è una sbiadita bandiera.

## Padri e figli

Prendiamo quella linea  
che congiunge il tanto e il nulla,  
il solco della sera e la linfa  
del mattino. La strada che compi figlio,  
sarà la lunghezza del tuo sguardo  
o il vestito nero del lutto per il padre.  
Ma se nella mente si affollano  
le secche ombre, dobbiamo vivere  
la pace che abbiamo tracciato  
con fatica. Poi quando sarò  
nelle tue terre ti consegnerò  
il diario dei miei anni, i colori  
pastello del ricordo  
e quelli forti della fine  
dei sogni, ma anche la luce incantata  
che ci ha segnati. E forse saprai  
che tutto è nel mare che sciama  
da questo finestrino e che il treno  
schiaccia nell'infinita corsa.

## Stanza sette

La stanza sette è una cinta di freddo  
che penetra la carne ed è stinta  
come il cielo di questa valle,  
e ci condanna alla smorta veglia  
in questa corsia d'ospedale  
dove ti aggiri tra i vecchi  
che bussano alla porta della speranza,  
madri annientate dalle sirene  
delle ambulanze che giungono  
nelle vuote brocche del tempo,  
coi destini scritti nella geometria  
degli occhi impassibili dei giovani  
medici della sfinita corsia.  
Così non rimane che porre i secondi  
nell'orlo che appena copre, madre.

Nota. La cronaca di sofferenze nelle camerate dove il lamento, la ferocia delle condanne, il disarmato cammino dei parenti, accompagnano le giornate dei vecchi malati nell'ospedale di Porretta, reparto di medicina, divenuto in verità un cronicario.

## Da **L'indice delle distanze** (2014)

I volti, i luoghi, le ripide  
vie, che passano nel cerchio  
di un rigo, nella fissità di una soglia,  
nel chiuso cortile della vita. Che tornano,  
e si spengono, o vivono. Sono  
tracce che sgrondano e stringo  
nello schianto deciso degli anni.  
Il passo che invoco è la goccia  
del mare, il volo che sgrana  
l'occhio, le voci nutrite dal segreto,  
la luce solitaria di un altro giorno.  
Osservare, intatti. Ancora, sempre.  
Non chiudere all'invocazione, alle parole,  
al decoro del mondo, alla balbuziente  
visione. E non consumarsi nel buio  
del grido.

Devi pensare all'acqua che turbina  
precisa nel suo corso, che raccoglie  
la brina, il fuoco, il cuore, che lava  
le radure e il fogliame. Devi pensare  
alle cose nel solco del loro solco,  
agli orti delle stagioni morte,  
ai palpiti sfioriti nelle carezze,  
ai giorni che battono i rintocchi.  
Allora dici: persone. E puoi dire  
ancora: persone. E le ombre  
che gravano, le togli  
dal fondo che confonde  
il mare. Un crocevia di sguardi,  
un fragile sentiero ventoso. Indizi.  
Ma sui pozzi limacciosi il malfermo  
pane devi conservare.

## *Ad Aguascalientes*

*A Marco N. Rotelli*

È come riconoscere i volti e le case  
della vita, o frammenti oscuri  
di ferite e gioie, o le stelle  
sazie della notte, perché è  
vero che ad Aguascalientes,  
la città messicana che accoglie  
i versi, il corso Francisco Madero  
pare la strada conosciuta  
dell'esistenza, e così i giovani  
avvolti di pura acqua,  
o la bella donna dal sole in fronte,  
e il mercato con frutta e pesce,  
e i sombreri dal bianco colore antico,  
e le granaglie dall'odore di terra.  
E la cattedrale illuminata che scende  
intatta fino all'occhio e batte  
le ore una a una del mio cuore.  
Ma se tutto è nel nostro passaggio,  
se ancora vogliamo restare in ogni  
luogo, se ogni scorcio si dice infinitamente  
doloroso lasciare, allora, Marco,  
vuol dire che desideriamo svanire  
il partire, e non da questo luogo,  
da Aguascalientes bella  
e lucente di pietra chiara avvolta,  
non dai luoghi del mondo transitati,  
ma dalla disabitata ombra che è accanto  
sospesa, bianca come il vento che va veloce  
tanto veloce nella sua stagione infinita.

Nota. Ad Aguascalientes, bella città messicana, si è tenuta una delle manifestazioni poetiche del XIV Encuentro de Poetas del Mundo Latino. Marco Nereo Rotelli è il noto artista con cui ho collaborato per la realizzazioni di eventi, in particolare in 4 edizioni della Biennale di Venezia.

**16 ottobre 1943**

Nel ghetto asfaltato dalle grida  
nella giornata dispersa sul candelabro  
di ottobre, un fiocco azzurro disegnò  
il cielo. Appena nato, 1, 2, 3 giorni forse,  
il 16, lo presero alla culla e conficcato  
sulla barra estrema del freddo.  
La madre ormai accecata sui marmi  
di deportata, non seppe che convennero  
di non sciupare il piombo fuso su un corpo  
immaturo. Bastava destinare a un muro  
il compito innocente di salvare una razza.  
Chissà se rimase traccia della genetica  
salvezza nella sbreccata calce romana.  
Non so se ora si possa dargli un nome.  
O dire solo di un cero. Di una preghiera.  
Di un'onda dolce del mare che non vide.

Nota. Il 16 ottobre 1943 a Roma, ci fu l'arresto e la deportazione nei campi di concentramento di migliaia di ebrei, in quella occasione le SS uccisero un neonato sbattendolo contro un muro. Di quel bimbo non si conoscono neppure le generalità.

Mentre il mare si raggruma negli occhi,  
cerco nel soffio dei giorni la consistenza  
del cielo, e quando la sabbia  
ci circonda del suo velo,  
siamo come nascosti dalla luce. Così  
viviamo la pausa dell'autunno,  
nel raggio che ci dona il ponente marino,  
poi nel molo c'è chi getta  
l'amo e lacrima davanti alla lenta  
nave che fa lontano la terra. Nella corsa  
degli sguardi, nell'aria marina, c'è un punto  
che raggiunge l'unità della gioia.  
Ritornare nella sequela esatta  
della vita pare il vortice di un geometrico  
precipitare. Si spazia dall'immobile  
cieco giro al dunque di un secondo,  
quello lasciato.

## **Mare di Versilia**

Racchiudo il tuo corpo  
consumato nella corteccia del sole  
tiepido, autunnale. Nella tua brezza  
madre. Nelle trame che ci fecero  
gocce di una stessa umana riva.  
Il seme dolce della tua pace.  
Nel colore disteso del mare  
di Versilia.

## **Il vestito bianco**

Dire di questa attesa. Della madre  
composta tra i ceri nel suo umile  
bianco vestito da sposa. Dire di una luce  
improvvisa che non cogliamo.  
Di un fiato che spande il suo ordine.  
Una misura della vita che non sappiamo,  
una dolcezza che giunge.